

Napolitano: a Nassiriya i caduti cercavano la pace

Messaggio del Quirinale nell'anniversario dell'attentato Prodi ai familiari: non dimenticheremo. La destra attacca

■ / Roma

IL LUTTO e la memoria non possono essere piegati e strumentalizzati a fini di parte. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, taglia corto con la gazzarra che il centro-destra ha ingaggiato sulla ricorrenza del massacro di Nassiriya con un messaggio

al ministro della Difesa, Parisi. Ricorda i caduti, definendoli «esempio di mirabile dedizione al senso del dovere e all'amor patrio». Nel messaggio, Napolitano ribadisce la fiducia dell'Italia per i suoi soldati «chiamati a garantire valori fondamentali sanciti dalla Costituzione». Tre anni dopo il capo dello Stato ricorda i «diciannove italiani» che «donarono il bene supremo della vita ispirandosi a un nobile intento di pace e mirando a sostenere la rinascita e il progresso civile dello Stato iracheno».

Nel giorno del ricordo il governo ha cercato di stemperare le polemiche. Romano Prodi, dopo avere deposto una corona al monumento che ricorda i caduti di Nassiriya nel giardino della Montagnola di Bologna (che ha un viale intitolato a Massimiliano Bruno, il maresciallo dei carabinieri bolognese morto nell'attentato del 12 novembre 2003), ha avuto un breve incontro con alcuni parenti dei caduti. Prodi ha ascoltato ciò che a voce bassa gli ha detto Nunzio Bruno, l'anziano padre di Massimiliano. «Non doveva accadere, tanto più che non cambierà nulla. E questo mi brucia dentro. Non me l'aspettavo. Cerco di trovare una giustificazione a quanto è successo ma non riesco a trovarla». Insomma, le di-

vergenze sull'intervento in Iraq non devono oscurare l'omaggio ai caduti. Sarebbe un segno di «imbarbarimento», ammonisce Roberto Villetti. Lo stesso presidente della Camera, Fausto Bertinotti, aveva cercato di correggere il tiro, intervenendo l'altro giorno alla Camera: «In quest'Aula come nel Paese ci si è divisi sul conflitto in Iraq e persino sul giudizio sulla sua natura, ma oggi questa Assemblea si ritrova unita nel lutto e nella commo- zione per gli italiani morti a Nassiriya. Quella strage è stata una tragedia umana e nazionale che ha scosso il Paese».

Per Forza Italia Fabrizio Cicchitto continua a usare toni aggressivi, «Prodi - dice - deve chiedere scusa». Ma la diatriba appare destinata a spegnersi dopo le sagge parole del capo dello Stato. Rimane ancora in piedi la disputa sulla «mancanza di una cerimonia ufficiale nel terzo anniversario della strage di Nassiriya». La porta avanti, seppure in toni più bassi, il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini. «Che sia frutto di calcolo politico o di semplice insensibilità, ci auguriamo che rimanga un episodio isolato e che l'anno prossimo si torni a ricordare come meritano i nostri caduti. Chi è morto in Iraq non è un caduto di serie B».



Il presidente del Consiglio Romano Prodi ieri a Bologna per il terzo anniversario della strage di Nassiriya. Foto di Paolo Ferrari/Anp

Rabbia e dolore: «Perché li hanno mandati lì? Non lo capisco»

Tra i parenti delle vittime di Nassiriya che a Bologna hanno partecipato alla cerimonia con Prodi

■ di Andrea Bonzi / Bologna

«A cosa è servito mandare i nostri ragazzi in Iraq? A niente. Non cambierà nulla, e questo mi brucia dentro. Cerco una giustificazione a quanto è successo, ma non ci riesco». Rabbia e dolore si mescolano nelle parole di Nunzio Bruno, padre del maresciallo dei Carabinieri, Massimiliano Bruno, caduto nell'attentato kamikaze alla base italiana di Nassiriya. Il ricordo di quel 12 novembre di tre anni fa, quando l'esplosione di un camion bomba falciò 19 italiani (17 militari e due civili) e 9 iracheni (140 furono i feriti), è vivo nella mente dei parenti delle vittime.

Ieri mattina, a Bologna, davanti al cippo commemorativo nel parco della Montagnola si sono tenute le celebrazioni solenni, alle quali ha partecipato il presidente del Consiglio Romano Prodi, che ha deposto una corona ai piedi della lapide. Dopo la cerimonia, il premier si è fermato a parlare con i famigliari degli scomparsi, tre dei quali prestavano servizio del VI reggimento trasporti di Budrio: Emanuele Ferraro, Alessandro Carrisi e Pietro Petrucci, esprimendo «il cordoglio e la partecipazione di tutti gli italiani». Impossibile dimenticare per chi ha perso un figlio: «Siamo andati a Nassiriya con la giustificazione di esportare la

democrazia - si sfoga il papà di Bruno -, ma la democrazia non si esporta come i pomodori e le patate... Quei ragazzi ci credevano, ma sono stati mandati dal governo Berlusconi per compiacere Bush. Non dovevano proprio mandarli». Nunzio e la moglie Marisa hanno ricordato a Prodi lo scomparso Massimiliano, che era biologo e aveva la passione per la fotografia: «Era concreto, serio, non si perdeva mai in chiacchiere». La mancanza di una celebrazione nazionale unica, che la destra ha usato per attaccare il governo («ma anche l'anno scorso non ci furono onori adeguati», rileva Morris Carrisi, fratello Alessandro), è stata rimarcata an-

che da Lorenzo Bruno, fratello del carabiniere bolognese: «Una volta all'anno ci vorrebbe un'occasione per ricordare i morti di Nassiriya. Tutti, non solo i militari. Anche Prodi mi è sembrato d'accordo». Un ricordo doloroso, fatto tenendo la fotografia del proprio ragazzo in mano, è quello di Giuseppe Petrucci, padre del caporal maggiore Pietro: «È l'attentato più grave contro i militari italiani dal Dopoguerra, è il nostro 11 settembre. Non bisogna dimenticare. Il governo ci è stato vicino, poi piano piano si è defilato. Siamo in attesa della medaglia d'oro al valore», conferita per ora a solo due dei giovani scomparsi.

Segio: «Damiano è stato difeso poco»

Nella sinistra c'è stata «un po' di debolezza» nel difendere il ministro del Lavoro Cesare Damiano dopo le contestazioni subite a Venezia. È questa l'opinione espressa da Sergio Segio, ex terrorista e fondatore di Prima Linea, da anni impegnato nel volontariato (per lungo tempo nel gruppo Abele di Don Luigi Ciotti). Intervistato a «In mezz'ora», la trasmissione di Lucia Annunziata in onda su RaiTre (è di fresca uscita il suo nuovo libro «Una vita in Prima Linea»), ha sottolineato come a suo giudizio quello al ministro Damiano fosse «una contestazione non terroristica» anche se «assolutamente sbagliata nel metodo e nei contenuti». «Io vedo - ha aggiunto Segio - un po' troppa debolezza a sinistra nel contestare. Non vorrei sbagliarmi ma c'è stata un po' di timidezza a sinistra, e anche forse da parte del sindacato, nel dare la dovuta solidarietà a Damiano».



Pierferdinando Casini. Foto Ansa

Casini scommette sui «volenterosi» della modernizzazione

Niente proteste «populiste» e, se cade Prodi, neppure elezioni: ecco come l'Udc vuol fare l'opposizione «diversa»

■ di Andrea Carugati / Roma

COSA FARÀ da grande l'Udc finalmente affrancata dal padre-padrone di Arcore? Una cosa pare certa: sarà «volenterosa». Perché questa è ormai la parola chiave dei centristi della ex Cdl: una parola che si affaccia sulla scena italiana con l'esperienza del tavolo bipartisan sulla Finanziaria, subito naufragato, e che riassume perfettamente le strategie del partito di Casini nel dopo-Berlusconi: volenterosi nel senso di un'opposizione che non grida nelle piazze ma fa proposte, volenterosi di scavare nelle crepe tra riformisti e massimalisti nel centrosinistra, volenterosi di far nascere un nuovo governo che tagli fuori le estreme, Lega e sinistra radicale. Volenterosi soprattutto di liberarsi delle due

leadership che hanno incarnato il bipolarismo italiano: Romano Prodi e Silvio Berlusconi. Dunque la Cdl «non c'è più», l'Unione soffre alla prova del governo e l'Udc aspetta sulla riva del fiume. Tanto per cominciare un «governo dei volenterosi», proposto da Casini, poi una bella legge elettorale proporzionale e con le amate preferenze, infine un bel colpo di spugna su 12 anni di bipolarismo mai sopportato. L'ex presidente della Camera è stato chiarissimo anche ieri: «Mi auguro una assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze che vogliono la modernizzazione dell'Italia. Diciamo la verità: questo bipolarismo divide, ma ci sono tante persone ragionevoli dall'una e dall'altra parte...». Dunque, in caso di crisi, l'appello è per un'«agenda limitata» di riforme non più differibili». E a Fini che non condivide questa strategia, Casini replica a muso duro: «Non

mi permetto di sindacare le sue scelte se va a braccetto con la Muscolini e con Bossi. Gli sarei grato se facesse lo stesso con me». Intanto, fedeli alla loro proverbiale moderazione, i centristi evitano come la peste le piazze berlusconiane, rinfrancati anche dal rumoroso esempio di Vicenza. E al Cavaliere che invita i liberali a stare insieme rispondono: «Come liberali siamo innanzitutto gelosi della nostra autonomia e indipendenza, non abbiamo mai amato le comuni». Parola di Michele Vietti, portavoce del partito. Che commenta con malcelata delusione le risposte del centrosinistra alla sobria pratica emendativa dell'Udc sulla Finanziaria: un pacchetto di una quindicina di emendamenti, tutti sulla famiglia, e tutti bocciati senza appello. «Abbiamo provato a migliorare la Finanziaria, con risultati a dire il vero poco confortanti», dice Vietti. «La maggioranza ha avuto un atteggiamento di totale chiusura». E

dunque? «Noi però non cambiamo strategia, piuttosto selezioneremo meglio i nostri interlocutori nel centrosinistra. Per il momento questa maggioranza-ammucchiata sembra troppo alle prese con se stessa per poter tentare di dialogare con l'opposizione». Insomma fino all'approvazione della Finanziaria è difficile che si muova qualcosa. Dopo, da gennaio, ragiona Paolo Messa, curatore della rivista Formiche, «se il centrosinistra cambierà marcia, allargherà il gioco, sarà più facile che emergano con più nettezza le differenze tra l'Udc e il resto del centrodestra». E i terreni di possibile confronto li indica Vietti: le proposte dei ministri Lanzillotta e Mastella sulla dismissione delle piccole Iri locali e sulla riforma della professione. «Se ci saranno sul tavolo liberalizzazione vera, e non come quella sui taxi, non ci tireremo indietro a collaborare, ma anche a pungolare il governo su questa strada», assicura il portavoce Udc.

Così come sulle pensioni, tema su cui l'ex segretario Follini ha auspicato, manco a dirlo, una riedizione del tavolo dei volenterosi. Intanto, l'Udc prepara per il 2 dicembre a Palermo la sua contro-manifestazione organizzata in contemporanea con la piazza romana di Forza Italia. An e Lega. Si parlerà di immigrazione, o meglio, di come accogliere culture diverse «nell'Europa cristiana». «Accoglienza dei più deboli ma senza cedere alle nostre radici», spiega. Nessun tono sopra le righe. Così ama raccontarsi l'«altra» opposizione: proposte concrete e spirito volenteroso. Già, perché questa parola «esprime bene - dice Vietti - l'atteggiamento di chi ricerca il bene comune rispetto a quello di parte, di chi si sforza di trovare convergenze e una unità di intenti trasversale». Una «grande orgia moderata», diceva un ammirante Casini nella mitica imitazione di Neri Marcorè. Più attuale che mai.

AGENDA SENATO

Decreto fiscale. Cominceranno domani, alle commissioni riunite Bilancio e Finanze, le votazioni sugli emendamenti e gli odi al decreto legge sul fisco, collegato alla finanziaria. La maggioranza, salvo qualche iniziativa isolata della Svp e dell'Idv, non ha presentato emendamenti, ma solo odg (87); l'opposizione ha depositato 170 emendamenti e 9 odg. In aula giovedì. Su iniziativa dell'opposizione, si voteranno i presupposti di costituzionalità.

Esami di maturità. È slittato a questa settimana il voto in aula del ddl per la modifica delle commissioni d'esame per la maturità (la norma prevede il 50% di esterni), che prevede altre norme sull'ammissione e sul programma d'esami.

Comunitaria. Stessa sorte per il ddl che detta gli obblighi del nostro Paese a livello comunitario. Il testo ha subito modifiche il commissione, se confermate dall'assemblea il provvedimento tornerà alla Camera.

Inchieste. Approvato dalla commissione Lavoro, è

nuovamente iscritto nel calendario d'aula il ddl per la costituzione di una commissione d'indagine sulla condizione degli anziani in Italia. Due proposte di indagine conoscitiva sono all'attenzione degli Affari costituzionali, sulle cause della mancata protezione a Marco Biagi e sui rapporti tra libertà e comunicazione; una sul cinema è all'Istruzione: una di inchiesta parlamentare sul caporalato approvata alla Lavoro.

Fusione banche. Giovedì la commissione Finanze ascolterà l'amministratore delegato di Banca Intesa, Corrado Passera, sulla fusione con San Paolo Imi.

Vittime nazisti. Tre proposte sono in discussione alla commissione Difesa per interventi a favore delle vittime italiane, militari e civili, delle persecuzioni naziste e per interventi a favore degli internati nei lager.

Staminali. Con tre ddl all'esame della commissione Sanità, torna all'attenzione il problema delle cellule staminali.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

Calabria, Quercia e Loiero ai ferri corti

Scontro sulle nomine. Gli assessori ds annunciano: non parteciperemo alla giunta

■ Gli assessori ds della Calabria si auto-sospendono dalla giunta Loiero. «La situazione venutasi a determinare in seguito al dissenso manifestatosi in Giunta impone un profondo chiarimento politico-istituzionale nella coalizione di centrosinistra affinché il rinnovamento e le riforme non siano solo annunciati ma praticati e realizzati con tempestività». È quanto scritto nel documento conclusivo del comitato politico dei Ds calabresi riunitosi dopo il voto contrario degli assessori della Quercia nella giunta Loiero circa la nomina dei direttori generali dei dipartimenti dell'Ente. Nomine giudicate dal segretario della Quercia Carlo Guccione come figlie di «una concezione del potere che tende a perpetuare le vecchie logiche». Su Loiero Guccione ha aggiunto: «Il

presidente della Regione, da quando è diventato anche capo di partito, tenta di costruire l'insediamento del suo partito utilizzando i pezzi ed i poteri della Regione». I Ds, pertanto, decidono - prosegue il documento - di non partecipare alle riunioni della Giunta regionale affinché si possa dispiegare un serrato confronto in sede istituzionale e politica al fine di pervenire a sbocchi coerenti con il crono-programma approvato dopo la verifica in Consiglio regionale e tale da garantire una necessaria agibilità amministrativa per le riforme della svolta». «In assenza - conclude il documento - di adeguate e vincolanti soluzioni ai problemi posti in Giunta e nel presente documento, le conseguenze sarebbero inevitabili». Il Comitato Politico regionale dei Ds della Calabria con-

divide pienamente la posizione assunta ed il voto espresso dagli assessori regionali Adamo e Lo Moro nell'ultima riunione di giunta». «Dopo diciotto mesi dall'avvio della legislatura - si legge nel documento - bisogna convenire che non c'è altro tempo da perdere per un'autentica riforma strutturale istituzionale e per una programmazione della spesa dei fondi europei, statali e regionali finalizzata allo sviluppo ed alla infrastrutturazione dei territori, alla crescita ed alla competitività del sistema calabrese». «I connotati - evidenzia ancora il documento della Quercia - della grave crisi calabrese, la domanda e la speranza di cambiamento, che la maggioranza dei calabresi rivolge al centrosinistra, impongono scelte coraggiose per segnare una forte discontinuità».